la donna fascista



BIMBI AL SOLE

N. 13 ANNO XXV - 30 APRILE 1942-XX - GIORNALE DELLE ORGANIZZAZIONI FEMMINILI DEL P. N. F. Cent. 70



L'offerta della lana per i soldati

LANA PER I COMBATTENTI

21 Aprile - Natale di Roma - si è celebrato la festa del lavoro con significative manifestazioni e si è iniziata la seconda raccolta della lana per i combattenti, proseguita nei giorni seguenti.

Organizzata con ordine e con metodo - casa per casa - a cura di gruppi composti da donne fasciste, da giovani fasciste, da dopolavoristi e da fascisti universitari, la raccolta della lana ha rappresentato una fiera e commovente mobilitazione generale di cuori e di offerte.

A Roma, ove ha assunto un carattere plebiscitario, essa ha avuto inizio con l'offerta della Famiglia Reale e del DUCE; ovunque, la raccolta è stata caratterizzata da episodi toccanti e nobilissimi che testimoniano il fervido amor patrio del nostro popolo, il suo affettuoso slancio di dare quanto più possibile per rispondere in modo degno e totalitario al fiducioso appello, per contribuire col proprio sacrificio e con la propria solidarietà ai grandi sacrifici dei nostri combattenti.

Le offerte, ordinatamente convogliate ai rispettivi centri di raccolta, costituiscono ora quel necessario patrimonio nazionale laniero, che verrà tradotto in caldi indumenti e in ottimo panno grigio-verde per i nostri soldati, cioè in armi sicure per il buon combattimento e per la vittoria.

Naturalmente chi, per ragioni talvolta indipendenti dalla propria volontà, non ha ancora potuto partecipare alla raccolta, può e deve assolutamente compiere senza indugio il proprio dovere: l'offerta continua, come continua il memore pensiero che in ogni ora raggiunge i nostri valorosi ai fronti di combattimento. Le donne fasciste, sempre solerti messaggere di pronte realizzazioni di bene, agevoleranno in ogni modo le varie offerte, vigileranno perchè nessuna donna italiana resti assente da questa raccolta così significativa e così nobile, poichè animata da tanta materna sollecitudine, da tanta affettuosa premura per chi, affrontando serenamente ogni pericolo e ogni disagio, combatte a costo della propria vita per la grandezza della Patria e ne assicura il vittorioso cammino.

"DONNA FASCISTA"

SPIRITO INFORMATIVO DEI LITTORIALI FEMMINILI
della Cultura e dell'Arte

I Littoriali Femminili della Cultura e dell'Arte che si svolgeranno quest'anno a Como dal 10 al 17 maggio presentano una nota d'inconfondibile originalità. Realizzati tra le asprezze della guerra, a questo spirito di ricostruzione sono improntati come manifestazione della vigile consapevolezza storica della gioventù femminile italiana protesa verso la soluzione di problemi, che investono l'educazione, la morale, il costume delle nuove generazioni.

E' agevole avvertire come il sentimento rivoluzionario del tempo nostro superi le ambigue formule del passato e schiuda nuovi orizzonti di vita alla meditazione della donna fascista, chiamata a partecipare alla coscienza nazionale con l'interezza della sua personalità e con i valori della sua intelligenza.

Appunto perciò, i temi dei convegni e dei concorsi abbracciano tutta una varia gamma di attitudini e di esigenze che saldano la teoria alla realtà senza lasciare adito a barocche costruzioni cerebrali confinate nell'olimpo di una metafisica spicciola.

La sagra della giovinezza studiosa femminile si solleva, quindi, da tutto l'astrattismo insignificante per trovare nei problemi che interessano la famiglia uno scopo fondamentale di sapiente partecipazione alla vita dello stato.

La politicità della manifestazione balza evidente solo che si guardi alla perfetta aderenza tra i vari gruppi di concorsi e lo spirito della rivoluzione: abolite le sfasature dottrinarie, si è voluto quest'anno portare la donna fascista nel quadro della sua sensibilità e delle sue attitudini per sentire il grado di maturità raggiunto da coloro che dovranno assolvere funzioni fondamentali nel complesso nazionale.

Abbandonate per sempre certe forme isteriche di cultura, originate da una patente esasperazione dell'intelligenza o da uno sforzo artificioso della logica più sconcertante, si è voluto ricondurre la donna a contatto della funzionalità del proprio contributo all'unità della famiglia dalla quale si risale all'unità della razza e della nazione.

A ben guardare tutti i temi confluiscono in questo motivo essenziale.

Non è senza significato, poi, l'avere accoppiato in unica sede e nello stesso periodo di tempo i Littoriali della Cultura e quelli dello Sport: chè, per la nostra dottrina, non può separarsi nettamente la preparazione dello spirito da quella del fisico. Il Fascismo vede nella donna la madre e come tale la rispetta e tutela; ma la madre di una prole sana e feconda da educare con sapienza ed amore, senza preistorici preconcetti e senza tradizionalismi dannosi.

Le fortune della Patria sono nel sorriso, nella generosità, nella certezza di questa generazione. Essa alimenta la fiaccola della nostra verità e dà luce alla nostra fede.

GAETANO LA TERZA

ATTIVITÀ DEI FASCI
femminili

PAVIA

Assistenza ai militari ed alle loro famiglie. - *Nella ricorrenza della Pasqua, per iniziativa della Federazione dei Fasci femminili, sono stati inviati piccoli gruppi fotografici delle rispettive famiglie ai combattenti della provincia, dislocati sul fronte russo, in Marmarica, ed ai prigionieri di guerra. Iniziativa graditissima per il combattente ed accolta con entusiasmo dalle famiglie.*

Per disposizione del Segretario Federale hanno avuto inizio, presso la Casa Littoria, i giovedì cinematografici per i bimbi dei Combattenti: donne fasciste designate assistono i bambini e distribuiscono loro una merenda.

CAMPOBASSO

Presso la *Caserma « Gabriele Pepe » si è istituito un posto di pernottamento per militari di passaggio, che tornando alle proprie famiglie, non hanno la possibilità di ripartire in giornata. I Fasci femminili, che hanno promosso l'iniziativa, assistono i militari ospitati con piccoli doni e forniscono quanto può loro occorrere.*

CATTARO

Intensa si svolge l'attività delle donne fasciste a favore delle popolazioni dalmate. Durante il mese di marzo, 12.327 persone sono state assistite attraverso l'E. C. A.; e molto frequentata è stata la cucina per loro istituita. Nel laboratorio dei Fasci femminili, è continuata la confezione di indumenti per le persone bisognose del luogo, confezione che nel periodo di marzo ha raggiunto i 516 capi.

PADOVA

Sotto la Direzione della dirigente tecnica delle massaie rurali ha avuto luogo a Monselice il primo esperimento di lavorazione casalinga della ginestra. La macerazione chimica della fibra, è stata fatta in una comune caldaia e la strigliatura a mano con un rustico pettine di legno. Dal risultato ottenuto si può arguire che la utilizzazione della ginestra avrà un ottimo sviluppo e darà alle organizzate la possibilità di avere a disposizione della fibra resistentissima, che potranno lavorare da sole.

BENEVENTO

Ha avuto termine con la fine di marzo un corso di lingua tedesca indetto dalla Federazione dei Fasci femminili, secondo il desiderio di molte organizzate desiderose di mettersi in grado di poter scambiare qualche saluto, nei turni di servizio alla stazione, coi militari tedeschi di transito.

LUCCA

La Sezione operaie e lavoranti a domicilio di Lucca, seguendo l'esempio di altre Sezioni, ha bandito una « gara del risparmio » tra le proprie iscritte, intesa a premiare l'attività risparmiatrice delle organizzate del Capoluogo della Provincia. Saranno concessi premi alle operaie i cui libretti di risparmio raggiungeranno le cifre maggiori alla fine dell'anno XX.

L. B.

LA NOSTRA GUERRA

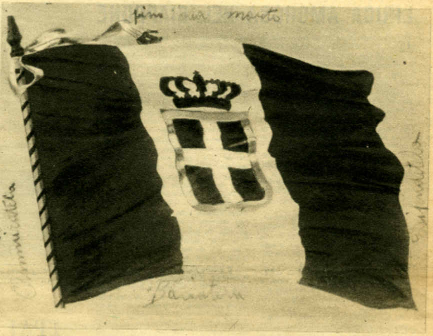
L'avanzata in Russia ha proceduto sino ad oggi e procederà anche in seguito in mezzo ad un doloroso fenomeno sociale: la tragica povertà del contadino sovietico. Questa povertà non è occasionale nè dipendente da fattori geografici. Essa è invece direttamente collegata col sistema agricolo instaurato dal bolscevismo, e contro il quale la nostra idea corporativa si è costantemente battuta.

Il sistema agricolo bolscevico si impernia essenzialmente sull'istituzione economica kolkhoziana. I kolkhoz sono appezzamenti di terreno assegnati a gruppi di rurali per la coltivazione; il 50 per cento del raccolto va allo Stato ed il 30 per cento va all'amministrazione del kolkhoz. Sul resto — in proporzione alle ore di lavoro compiute ed ai quantitativi prodotti — viene determinata la retribuzione del contadino, ridotta perciò ad una quota inferiore al 20 per cento, con la quale il lavoratore deve acquistare dallo Stato i mezzi per il proprio sostentamento.

Se il consumo supera la percentuale di guadagno, questa viene diminuita nel successivo periodo lavorativo per la copertura del debito precedente. Il ritmo dell'insolvenza — purtroppo costante nella grama vita sovietica — pone col tempo il contadino in condizioni di non ritrarre più alcun utile dal proprio lavoro, e, procedendo ancora, lo porta ad un limite oltre il quale lo stesso lavoro diventa merce, essendo costretto il lavoratore a servirsi di margini di tempo libero per pagare con merce-lavoro gli arretrati, ed ottenere dallo Stato i nuovi mezzi di vita.

E' intuitivo che in queste condizioni di distribuzione della ricchezza la produzione agricola debba essere una vera condanna per le categorie rurali, le quali attraverso il fenomeno politico del bolscevismo non hanno altro visto, nei confronti del regime capitalistico degli zar, che la sostituzione della baionetta della Ghepeù al knut del cosacco. Sta in questo sistema, dunque, la causa della mortale miseria che le corrispondenze fotografiche dal fronte orientale ci rappresentano in parte, pur senza riuscire a darci il quadro completo dell'immane squallore che grava sulle estese campagne sovietiche.

Non una successione di dominio e di forza seguirà la vittoria delle armi dell'Asse nella vecchia Russia, ma l'effettiva instaurazione di un nuovo ordine che darà agli indigeni prima una rigenerazione morale e quindi istituzioni più eque ed umane. n. te.



"IN PIEDI PER DIFENDERLA IN GINOCCHIO PER ADORARLA"

È questo il motto inciso sull'asta della Bandiera di un nostro Reggimento, che conobbe molte dure battaglie e molte gloriose vittorie: esso interpreta l'anima fiera ed eroica del nostro soldato che per l'onore della Bandiera è deciso ad affrontare ogni pericolo, ad osare ogni ardimento, col sacrificio grande e spontaneo della propria vita.

Anche nella guerra attuale, giorno per giorno, i nostri valorosi testimoniano col loro strenuo valore la loro indomabile fedeltà alla Bandiera della Patria. Dalle gelide terre di Russia un caldo messaggio è giunto, or non è molto, alle donne fasciste del gruppo Luigi Scaraglio di Torino, inviato dal Sergente Maggiore Stillo Francesco. Più di ogni nostra parola parla eloquentemente l'immagine della Bandiera giunta alle nostre donne e il giuramento che l'accompagna.

« Difendetela fino alla morte », dice il nobile messaggio; e veramente i nostri Caduti hanno gettato con slancio il fiore della vita per la gloria e per la grandezza della Bandiera d'Italia. Così scriveva ai suoi cari un eroico Combattente, alla vigilia del cimento supremo, in cui doveva cadere in un'epica azione:

Taranto, 12 giugno 1940-XX

« Mamma carissima e babbo.

« Ecco che siamo giunti alla grande prova, al momento « di dimostrare veramente di che cosa siamo capaci, noi sul « mare — ai confini della Patria, — voi nelle case, alle ori« gini dei popoli.

« Se il nostro compito è grave ed estremamente delicato, « il vostro lo è di più. Voi dovrete con il vostro coraggio « dare a noi la serenità necessaria per compiere il nostro « dovere.

È a voi, mamma e papà, che chiedo di essere forti « per me, di non abbandonarvi ad inutili recriminazioni, di « confidare nella Divina Provvidenza perchè voglia conser« vare la mia vita e che questa venga bene spesa per la gran« dezza della Patria nostra. Siatemi vicini, nell'intimità della « casa, pensatemi e state sereni poichè il sacrificio della vita « è niente quando è fatto per una grande causa. Mi sento « sgombro di ogni interesse personale, ed il contatto con il « nemico non mi spaventa per la sicurezza delle nostre armi: « siate con me, siate forti e che l'orgoglio di sapermi fra i « primi fortunati, vi riempia il cuore in modo da vincere « ogni amarezza. Vorrei sapervi fieri di me e continuare a « darvi tanta gioia.

« Vi ricordate mamma e papà quando piccolino mi loda« vate presso altri genitori dicendo: " sono contento del mio « Danilo "? Vorrei che adesso diceste altrettanto con altre « parole, cioè " sono contento del mio Danilo, perchè è un « soldato degno della Patria nostra ". Questo vorrei pen« saste veramente, perchè questo è il frutto della vostra amo« revole educazione, miei cari; non vogliate quindi darmi il « dolore di sapervi piangenti ed angosciati. Vi sono tanto « vicino e voglio da voi la serenità. È una prova d'amore « che vi chiedo e so che me la darete piena e completa, co« me il vostro amore per me.

« Se ritarderete un poco a ricevere lettere, non preoccu« patevi perchè dovendo passare sotto censura tanto le let« tere in partenza che quelle in arrivo, vi sarà ritardo. Siate « sereni ed orgogliosi; vi bacio.

vostro figlio

DANILO GASPERINI ».

Questi sono i nostri Eroi; ad essi è bene affidato l'onore della nostra Bandiera che in ginocchio essi adorano e in piedi strenuamente difendono.


C. S. I. R.

Vinceremo

A. XIX

Posta Militare

Fascista Femminile

L. Scaraglio

Via S. Secondo N 51

Torino

Proprietà riservata

81 Rgt Fanteria

P.M. 152-A 23-2-42

LIRICA AMOROSA NEL GIAPPONE

L'opera instancabile di un poeta studioso di letterature orientale, Adolfo Thalasso, ci pone in grado di ricostruire e conoscere gran parte della mirabile composizione poetica giapponese. Le difficoltà sostenute dallo studioso furono certamente enormi e di ciò ci possiamo rendere conto se pensiamo che non piccola parte di tale poesia appartiene alla tradizione orale si che non fu mai stampata; difatti si attribuisce a cantori che non sapevano nè leggere nè scrivere ma che in compenso... sapevano ben cantare in una lingua per noi piuttosto misteriosa!

Il caso però volle favorire il Thalasso, facendolo incontrare con un poeta Afgano poliglotta e profondo conoscitore di tutte le letterature asiatiche, il quale molto contribuì a che l'opera del Thalasso ci rivelasse la deliziosa melanconia e la vaporosa freschezza della poesia giapponese.

La poesia venne sempre coltivata presso i giapponesi più che presso qualunque altro popolo fin dai tempi più remoti, tant'è vero che nel Giappone, già 7 secoli a. C., si codificarono leggi metriche e regole di prosodia, e tutt'oggi dura l'usanza di bandire annuali concorsi di poesia cui partecipa una grande folla di scelti cantori; l'Imperatore stesso si fa promotore di queste gare e ne segue personalmente gli interessanti sviluppi e i clamorosi successi.

Ma chi saprebbe mai ritrovare, attraverso i secoli, le radici profonde di questa poesia se la mitologia non ne attribuisse l'origine al celeste incontro di due giovani dei? Essa è di una semplicità classica e un po' triste: porta con sè tutto quello spirito sereno e raccolto che costituisce la forza e la bellezza di questo grande e giovane popolo, quale ci è apparso attraverso i nuovi fulgori delle sue armate vittoriose.

In Giappone tutti sono poeti, specialmente le donne che seguono le orme dell'Imperatrice proclamandola « dea della poesia »; e in verità questa dea fu vivente allorchè, innamoratissima del suo infedele signore, seppe esprimere in mirabili canti la tormentosa gelosia del suo povero cuore dilaniato. Così dall'imperatrice Soto-Ori-Himè le donne giapponesi hanno fatto scaturire la tradizione della poesia femminile; questa lirica ha un carattere tutto particolare e sa rendere mirabilmente ogni sfumatura della tenue psicologia femminile giapponese.

Alle canzoni melanconiche o leggiadre della donna, fanno riscontro i versi, i canti e i cori dei poeti i quali, pur non mancando di una certa intellettualità nella loro produzione, sanno ad essa imprimere soprattutto un senso sentimentalistico di delicata spiritualità anche se talvolta non manca un virile desiderio d'amore che s'innalza ardente e selvaggio verso le belle ispiratrici. E i cori volano attraverso le onde serene del cielo fino all'amata che porta gli « occhi di gazzella », le palpebre « simili alle palpitanti ali della rondine » e che ha sulle labbra « dolci rose olezzanti e fiori di ciliegio ».

È la poesia giapponese la stessa gran voce della vita che non vuole estinguersi e che, ad ogni pie' sospinto, irrompe da dentro le viscere degli individui ignari per travolgerli nel vortice irresistibile del piacere e del dolore; è la natura, incurante degli uomini, che tende inesorabilmente a conservare se stessa; ma questa forza insopprimibile si ammanta d'amore che nella poesia si estrinseca e si contempera.

Se dunque l'amore è il grande agguato, talora dolce e talor terribile, che Iddio ha teso agli uomini per conservare l'umanità, la poesia è il suono con cui gli uomini e le donne giapponesi rappresentano e vivono quella febbre divina che li incalza verso una superiore missione.

ORNELLA





Visione pittoresca del monte Fuji (Monte sacro ai giapponesi)

Zia Speranza ovvero

ITALIANI IN BRASILE

Che appartenesse alla famiglia, lo sapevo dall'unico ritratto di lei serbato nell'album della nonna: bella ragazza bruna, con trecce a diadema e fermi occhi chiari guardanti al di là, nella lontananza. Infatti, appena sposa era uscita dal paese, e dopo molte peregrinazioni la sua sosta definitiva era stata il Brasile.

Le sorelle, rimaste abbarbicate alla terra natia, seguivano tra sgomente e orgogliose il suo cammino oltre l'Atlantico, affascinate dall'atmosfera di avventura che ventava dalle sue lettere, abbondantemente inceralaccate, dense di notizie e di avvenimenti. Da principio, anche nonna Vittoria la madre di mio padre, aveva ceduto alla malia di quella esistenza errabonda e affascinante. Poi, quando il figlio maggiore, il prediletto, aveva lasciato Patria e famiglia per seguire nel nuovo continente le fortune della zia, aveva mutato l'ammirazione in rancore.

Via via i nipoti dimenticarono zia Speranza, noi pronipoti la ignorammo e per questo, quando quattro anni or sono, mi imbarcai per il Brasile, zia Speranza non figurava nell'elenco dei parenti da rintracciare in quei luoghi, i cui nomi fin dall'infanzia avevano acceso razzi luminosi nella mia fantasia facendo da richiamo. Fu lei a rintracciarmi a Porto Alegre, dove mi ero fermata ad ammirare quella « Laguna dos Patos » prima di inoltrarmi nel Paraguay. Il Brasile è ancora uno dei pochi, ingenui paesi dove lo scrittore appare circondato di fascino, così che, durante il mio viaggio, i giornali locali annunciarono i miei passaggi e le mie soste: zia Speranza seppe dunque da un giornale che io ero a Porto Alegre in un malinconico albergo affacciato alla Laguna; mandò allora ad informarmi un tale, forse un suo intendente, in paglietta e candida giubba svolazzante, capo riccio come un cesto di indivia, occhi e pallore meridionali: egli, guidando una grossa macchina a siluro, mi accompagnò a Teresopoli a raggiungere la zia; tacque ostinatamente, lo strano accompagnatore, durante il viaggio sulla strada polverosa, mangiata via via dalla macchina in salita, sotto un sole che bruciava piantagioni, boschi, fazende, schiacciava persone a piedi e a cavallo, e i verdeggianti colli che addentavano l'azzurro. Tacque, e sudò, masticando gomma e tabacco, ed io giunsi alla fazenda « Vecchio Piemonte » perfettamente ignara sulle condizioni famigliari e sulle fortune della sorella della nonna.

Piccole case a un piano in stile coloniale e creolo fiancheggiavano l'accesso alla casa padronale, sorta fra alte piante, poste ad ombrare i terrazzi di legno e un enorme piscina in mosaico azzurro. Fra i pergolati di rose, all'ingresso, una piccola vecchia vestita di nero, le mani smorte appoggiate a un bastone, il viso bianco e levigato mi aspettava, cercando in me qualche traccia della sua inesorabile sorella. I suoi fermi occhi azzurri non erano mutati.

Sorrise all'udire che io, la nipotina di Vittoria sedentaria, avevo ereditato dai nonni materni e dagli zii il bacillo del nomadismo; diceva: « è la nostra missione di italiane quella di colonizzare il mondo, diffondere la civiltà e la luce di Roma e di Cristo nei punti più remoti del globo ». Sei figli erano nati dal suo matrimonio e dalle nozze di questi erano venuti quindici nipoti; e tutti si erano sparsi negli stati del Brasile; chi lavorava nel tannino e chi piantava caffè, uno trafficava nelle spezie e l'altro nel caucciù; esportava cotone e quegli allevava bestiame. Curva sull'album di famiglia, ella mi accennava balde figure di uomini a cavallo, piantagioni, negri e meticci al lavoro, foreste tagliate da sentieri e ferrovie, chiatte e battelli naviganti sui fiumi.

« Roba nostra », diceva con orgoglio — mia e dei miei figli: abbiamo cominciato dal nulla mio marito ed io, e abbiamo avuto i nostri colpi mancini; ogni volta ci siamo risollevati conquistando quella fiducia che ora tutti hanno in noi, gli italiani che lavorano sodo e sanno lavorare. Non importa che i nostri nipoti parlino portoghese: è questo l'unico modo per entrare nella vera vita e nella storia dei paesi, farne una colonia di popolamento sempre strettamente legata all'Italia. Dopo aver conquistato la terra, dobbiamo legare a noi la sua gente, con i saldi vincoli della famiglia, senza mai dimenticare il punto di partenza e l'origine nostra.

Che duri colpi deve aver ricevuto in questi mesi nella sua nobile aspirazione zia Speranza, che soltanto l'orgoglio del successo, — successo italiano di razza, — compensava della disperata nostalgia della Madre Patria!

PINA BALLARIO

POESIA DELLA MATERNITÀ

Se quella giornata di fine agosto non fosse improvvisamente diventata afosa, pesante di calore che il garbino soffiava sul corpo come un alito bollente, non saremmo entrati in quella casa. La strada era bianca e piatta, annebbiata dai mulinelli di polvere che il vento caldo alzava dalla terra; la meta da raggiungere, — una pineta, issata quasi fosse un vessillo, sulla cima d'una collina, — era divenuta troppo lontana per la fattica di procedere in quell'arsura.

Il piccolo portico della casa colonica, ombreggiato dal pergolato fitto di foglie e di grappoli turgidi, ci fece in quel momento un effetto prodigioso che paragonavamo, con un po' di esagerazione all'oasi, sorgente improvvisa davanti agli occhi riarsi dei viandanti del deserto.

I particolari di quel giorno mi sono rimasti nitidi nella memoria, poichè erano essi come la cornice che esiste in funzione del quadro.

Sotto il portico davanti alla soglia aperta, un bimbo tondo e spettinato, se ne stava accoccolato in un cesto e pareva un cucciolo. Si girava fra le mani — e ogni tanto addentava — una grossa pannocchia dorata. La madre che gli sedeva vicino lavorava a una calza e si sentiva dietro di loro, nella casa, il silenzio. La donna non era giovane ed era quasi impossibile fissare in una cifra anche approssimativa la sua età che, come in tutti i volti dei contadini soprattutto meridionali, si perdeva dietro il colorito bronzeo e le rughe precoci. La scena era un soggetto per pittori ed anche, per quello che sapemmo dopo, da poeti.

Quando si parla con la gente semplice si viene subito al sodo, i fatti della vita dolorosi e gai scendono facilmente dalle loro labbra per quell'abitudine alla comunicativa e alla cordialità del linguaggio.

Così, mentre il vento stordiva le cose con la sua furia disordinata, lanciando in alto pezzi di carta, foglie, fiori d'oleandro staccati e pestati dalla sua forza e li avvolgeva in un gorgo di polvere misto alla sabbia, che dalla spiaggia vicina si riversava sulla strada, mentre l'ombra e il riposo ci rinfrancavano dal tormento del caldo e del garbino, e gli acini dell'uva offerta erano stille di frescura, la donna ci parlava di sè, della sua famiglia e soprattutto degli assenti. Marito e figlio già partiti dall'inizio della guerra per il fronte. Il suo pensiero era teso soprattutto verso il giovane appena ventenne, combattente in Africa.

Ella era rimasta capo di casa con tre ragazzi, un maschio e due femmine che lavoravano nei campi cercando di colmare il vuoto lasciato dal padre e dal fratello, e col piccolino che muoveva ora i primi passi e che aveva tanto bisogno della sua assistenza. Il suo cuore era in Africa, alla ricerca immaginosa di strade che non conosceva, di paesi tanto diversi dal suo ed essa cercava interrogandoci di sapere qualche cosa di più della terra lontana, da noi signori che avevamo tanto viaggiato. Voleva descriversi bene nella mente quei luoghi i cui nomi le erano diventati famigliari da quando c'era suo figlio, per poterlo meglio seguire.

Parlava del figlio soldato con orgoglio e trepidazione e intanto si preoccupava dell'altro, che aveva cominciato a piagnucolare, se lo prendeva fra le braccia e lo addormentava piano dondolandosi sulla sedia. Noi avevamo dimenticato il vento, il caldo, eravamo in rispettosa ammirazione di quella donna semplice la cui storia era simile a quella di tante altre madri che dividono il cuore tra i figli, vicine a ognuno, fiere e umili, generose e pazienti, coraggiose e vigili, traboccanti d'ansia e d'amore. Chi ella fosse non importava; era per noi la personificazione d'un simbolo.

L'eterna poesia della maternità, rinasceva dai suoi gesti e dalle sue parole, quella poesia che in questo tempo di guerra ha in sè qualcosa di sacro che con le frasi non si può fermare, ma che tocca nel più profondo l'anima di ognuno, perchè in tutte le madri la vita è un poema di dedizione. Esse dànno con i loro figli il sangue alla Patria nel sacrificio supremo che offrono fieramente; anche quelle che si vedono tornare sana e vittoriosa la loro creatura hanno donato alla Patria lo strazio d'una attesa che ha saputo essere rassegnata nell'ideale d'una Italia più grande.

V. PERROTTI



EROI DI ITAL

Vi sono certe figure storiche le cui fulgide virtù eroiche, pur se illuminarono d'intensa luce un'epoca, furono poi avvolte d'ombra e di dimenticanza. Figure storiche di « secondo piano » dunque, ve ne sono molte e, come tali, l'oblio le avvolse. E pure l'eroismo per cui uscì dall'oscurità il nome di alcuni italiani meriterebbe maggior fama ancor oggi. L'eroismo di Stamura Anconetana e del sacerdote Giovanni Da Chio ha data assai lontana, tanto lontana che sembrerebbe, come ben ha rivelato uno storico, eroismo leggendario, se gli scritti tramandati nei secoli non attestassero la realtà dell'esistenza di quei valorosi e la bellezza delle loro intrepide gesta.

Dobbiamo risalire al secondo duodecimo e all'anno 1174. L'Imperatore Federico Barbarossa, allora Re d'Italia, era stato cinto della corona imperiale in Roma nel 1155. Ancona era divenuta per lui una ribelle da quando non aveva voluto riconoscere l'Antipapa, di cui egli era protettore fanatico. La città era rimasta fedele al Papa Alessandro III che aveva lanciato la scomunica sul Barbarossa. I sudditi non avevano quindi più l'obbligo di obbedire al principe scomunicato. Già due volte l'imperatore s'era provato di espugnare Ancona, ma inutilmente. La terza volta, contava egli sull'aiuto della Veneta Repubblica, con lui alleata ai danni di Ancona. L'Arcicancelliere dell'Imperatore, Cristiano Arcivescovo di Magonza, suo plenipotenziario in Italia, pose il terzo assedio ad Ancona il 1° Aprile del 1174, risoluto a impadronirsene ad ogni costo.

L'esercito degli Imperiali stringeva in un cerchio di ferro la città tutt'attorno alle sue mura, mentre la flotta veneziana, composta di quaranta galee e di un galeone di eccezionale grandezza e altezza, prestava man forte bloccando il mare, piazzata davanti al Porto. Già i nemici avevano saccheggiato, incendiato tutti i dintorni, distruggendo i raccolti delle campagne. La città si trovava così isolata, impossibilitata di ricevere viveri; ed essendo sprovvista, impreparata all'assedio, la fame ben presto premeva la sua terribile morsa sulla popolazione. Dopo sette mesi e mezzo di assedio, la misera città era ridotta in uno stato spaventoso. E oggi, scorrendone i particolari, vien fatto di sorridere, di fronte a certe cosidette privazioni che il nostro presente stato di guerra impone, e delle quali taluni esseri incoscienti osano lagnarsi. In quel tempo, gli abitanti di Ancona mangiavano il corame dopo averlo fatto bollire, si cibavano di carni impure, nonchè di cani, gatti e sorci, di ortiche e radici e altre erbe, condite con pepe e aceto poichè olio non ve n'era più. Una testa d'asino fu pagata tre ducati d'oro. Agli ultimi limiti della carestia poi, si ebbero esempi disperati: una donna si cavò il proprio sangue e lo fece cuocere per darlo ai figli e le mogli giunsero ad offrire i loro corpi al marito perchè resistessero nell'assedio contro il nemico, dicendo loro « esser miglior cosa cibarsi di carne umana che cedere ». Tale era lo spirito bellico permeato di passionalità patria che animava il popolo Anconitano. Ma non era solo la fiamma che si manifestava negli incitamenti e nelle offerte, quella che più vivida saliva al cielo della minacciata città... Ardeva, la fiaccola dell'amor patrio, celata, anche nei cuori più umili, e in quelli che vivevano in disparte in pio raccoglimento.

Avanza per prima la donna, Stamura, o Stamira che dir si voglia. Una popolana semplice, ma ardita: silenziosa e furtiva, avanza in una cupa ora di quell'assedio logorante sul cammino che si è proposto. È sola, e solo animata dal più arrischiato proposito. L'accompagna e la difende soltanto il suo coraggio che può dirsi più che virile, poichè gli uomini stessi erano rimasti incerti dinnanzi a quel medesimo progetto. Ella, invece, lo eseguisce come un preciso dovere da affrontare, anche a costo di morire nel tentativo disperato.

Si sapeva dunque che nell'accampamento nemico stava una bot-



...ICA TEMPRA



te colma di materie combustibili, forse preparata allo scopo di bruciare la città non appena vi avesse posto piede l'invasore. La intrepida donna anconetana, munita di una scure, esce da una porta della città e si accosta all'accampamento, approfittando del trambusto di una mischia attorno alle mura. Le truppe avversarie sono tutte occupate a combattere accanitamente, incalzate dalla feroce smania di espugnare Ancona, che, nonostante la fame e le perdite, non vuol piegare la sua tenacissima resistenza. Come Stamura riesce a penetrare nel campo e ad accostarsi alla botte degli esplosivi? Qui, lasciamo pure avvolto in un velo di leggenda il suo cammino, fino al momento in cui la donna, dal coraggio non proclamato a parole ma rivelato in atto, dà fuoco a quel fatale deposito, risoluta a compiere un mandato che nessuno le ha imposto, che è partito solo dal suo istinto guerriero, dall'amore per la sua terra minacciata.

La sua vita venne però risparmiata dall'esplosione che distrusse parte dell'accampamento e gli stessi padiglioni del Generalissimo. Il suo eroismo ebbe poi l'ammirazione dello stesso nemico.

Contemporaneamente, Ancona si gloriò dell'episodio di Giovanni Da Chio, altro magnifico esempio di dedizione alla patria. Un giorno in cui un'improvvisa burrasca imperversava sul mare, questo sacerdote, eccellente nuotatore, si portò audacemente fin sotto la grandiosa nave nemica comandata da Pietro Ziani, figlio del Veneto Doge: il famoso « galeone » trionfava alto e massiccio nel mezzo del porto. Giovanni portava seco un'ascia con la quale intendeva tagliare la gomena dell'àncora maggiore. Ma i nemici si accorsero di lui e un nembo di freccie volò sulle onde intorno all'eroe leggendario, che con abili manovre compariva a galla e scompariva sott'acqua, tentando schivare la morte alata, che gli avrebbe tolto la possibilità di effettuare il generoso suo tentativo. Ma la protezione di Dio era vigile su quel figlio che nell'ora della lotta, lasciati gli abiti talari, era solo un soldato come tutti gli altri teso in uno sforzo sublime, disperatamente bello. E riuscì Giovanni a raggiungere, fra il sibilo delle freccie e l'urto possente delle ondate, la nave nemica... e potè anche tagliare la gomena. Priva dell'àncora, la mole gigantesca ebbe in breve strappati i cavi e, sbattuta dal furore della tempesta, andò a infrangersi sulla opposta spiaggia.

L'esempio di Stamura già aveva rianimato fortemente i combattenti ormai esausti per la strenua difesa e per le torture della fame, raddoppiando il loro coraggio e spingendoli a continuare con novello ardore la superba resistenza. L'esempio di Giovanni fu un altro altissimo sprone che incitò gli Anconetani a respingere il nemico anche dalla parte del mare. Con l'ausilio della violenta burrasca, il loro supremo sforzo ebbe ragione della preponderanza avversaria e riuscirono ad abbattere sul lido ben sette delle venete galee, e a mettere in rotta il restante della flotta.

Grazie agli atti eroici e allo sforzo memorabile di tutta la popolazione, che da aprile a ottobre seppe resistere, sopportando i tormenti della tremenda carestia, Ancona potè liberarsi dall'assedio. Più tardi il Signore di Ferrara, Guglielmo dei Marcheselli d'Este e la potente contessa Aldruda di Bertinoro, inviarono quei validi aiuti che respinsero gli ultimi accaniti tentativi del nemico. E Ancona rimase libera.

Dice lo storico che questo argomento glorioso « è fatto per animare la gioventù Anconetana a battere le vie dell'onore e della virtù e sempre marciare a seconda delle orme luminose de' suoi maggiori, per così farsi riconoscere legittimi figli degli antichi gloriossimi Anconetani », di cui l'antica Romana Repubblica aveva tessuto l'elogio, per il leale, costante carattere d'onore che li distingueva. E a lor merito sta l'antichissimo motto scolpito intorno allo stemma: Ancona Dorica civitas fidei.

Anche da secolari lontananze, il ricordo è guida.

NOZZE IN COLONIA

Bettina è una giovane rurale, venuta anch'essa dalla Libia insieme con gli altri bimbi, qui nella madrepatria che ancora non conosceva. È la vigilia delle sue nozze: ma una fata cattiva fa nevicare con accanimento. Come farà a giungere lo sposo, se l'auto-corriera non potrà passare?

Sicuro: è una cattiva fata, dicono anche i bimbetti e le compagne di Bettina; ma la direttrice e le maestre dicono che la montagna ha anche tante fate buone e una verrà a consolare la fanciulla, che attende il suo promesso e a riportare la gioia ai bimbi, che hanno tanta impazienza per la cerimonia così insolita in una Colonia, che richiama, nei più grandicelli, memorie care di famiglia: di feste nuziali paesane, laggiù nei loro bei villaggi, sorti come per incanto dalle sabbie del deserto, vinte dalla genialità tenace del nostro popolo ammirabile.

Nel pomeriggio, il cielo si rischiara, il vento si calma, la neve non cade più: domani sarà bel tempo, verrà il sole: neve e sole per cornice al tuo sposalizio. Sei contenta, Bettina?

E l'indomani è davvero una giornata scintillante.

La neve attraverso le ampie vetrate, dà un riflesso di viva luminosità alla vasta sala, dove è stato eretto l'altare, disposto l'inginocchiatoio, preparato tutto quanto riguarda la cerimonia. Sull'altare fiori bianchi, fiammelle di ceri, palpito di benedizione. Spicca alto, nella luce, il Crocifisso.

Guardo la fanciulla: nel viso, una dolcezza malinconica, ricordo e rimpianto della mamma, del babbo, dei parenti lasciati oltre mare. Ma hai d'accanto la sorellina, un'angioletta biancovestita, tutta raccolta in un'espressione commossa che la rende più bella. Piangi, piccola, che il tuo visino s'abbassa così spesso?... No, preghi: muta, angelica preghiera la tua, cui è unita quella di tutti questi bimbi, che hanno volti d'innocenza, occhi di luce fissi al Tabernacolo, in fidente implorazione: « Signore, benedite la nuova famiglia; benedite i nostri focolai lontani, deserti di gioia; benedite i nostri soldati e affrettate la vittoria... ». Qualche ciglio è bagnato? Son perle, Bettina, da offrire a Dio per la tua felicità.

Sta, il dolore, accanto alla gioia per farci memori sempre che la nostra vita ha un Padrone supremo, il quale regola le vicende umane per fini a noi sconosciuti, ma sempre volti a donare al nostro spirito, se è desto, una esperienza più compiuta, una bontà più cosciente, una comprensione più larga, una luce più sicura. E lo sa Lui il perchè di questo tuo sogno, nato e compiuto nella valorosa lontananza famigliare, nell'esilio della guerra. Ti ha donato, ben vedi, un'altra famiglia affettuosamente vigile, nella Patria, tua madre antica e benefica, che oggi ha preparato la tua festa nuziale. T'ha donato la corona leggiadra dei bimbi della tua Libia e tanti altri cuori fraterni: fiori di vita che le cure amorose fanno sbocciare, promettenti, nella bellezza della tua razza e nella floridezza della salute.

Finita la cerimonia, la sposina è meno triste. La preghiera l'ha consolata, la speranza la fa più forte e il sogno accende lo sguardo di contenuto ardore.

La lascio in mezzo alla festosa gioia dei piccoli compagni, e, dalla terrazza vado a salutare il paesaggio silente. Qualche cosa palpita nel candore della montagna: è il sorriso dell'amore, che si eterna in ogni luogo e in ogni tempo, nella sacra realtà della famiglia, nel sogno puro della culla, primi fattori della potenza della nostra razza mediterranea, prima luce della nostra spiritualità latina.

Capo centuria
TERESA ROMEI CORRECGI
Reggio Emilio



Incontro femminile svoltosi presso il Comando Federale di Campobasso

Ludi juveniles del Teatro

Sono in corso presso tutti i comandi federali le gare dei ludi del teatro. I complessi di recitazione, formati quest'anno da organizzati e da organizzate si alternano nei teatri della G.I.L. per esercitazioni e per prove di gara. I giovani artisti, alcuni dei quali assolutamente nuovi alle scene, mostrano talvolta attitudini veramente notevoli e, in ogni caso, naturalezza e spontaneità di dizione.

Alla fine del mese di aprile avranno luogo le gare di zona da cui usciranno i 12 complessi vincitori che parteciperanno alla gara nazionale.



Teatro Sperimentale: Una scena della "Fiaba" di Goetz recitata dalle organizzate del Comando Generale della G.I.L. dell'Urbe

"Mattinata a Karasawa" una scena del dramma giapponese recitato dalle organizzate del Comando Generale G.I.L. dell'Urbe



RUBRICA LETTERARIA PER LE GIOVANI

Quanto ha dormito, il cembalo! Mancava
allora, qualche corda: qualche corda
ancora manca. E l'ebano ricorda
le lunghe dita ceree de l'ava.

Mentre che fra le tende scolorate
vagherà qualche odore delicato,
(m'odi tu?) qualche cosa come un fiato
debole di viole un po' passate,

sonerò qualche vecchia aria di danza,
assai vecchia, assai nobile, anche un poco
triste; e il suono sarà velato, fioco,
quasi venisse da quell'altra stanza.

Poi per te sola io vò comporre un canto
che ti raccolga come in una cuna,
sopra un antico metro, ma con una
grazia che sia vaga e negletta alquanto.

Tutto sarà come al tempo lontano.
L'anima sarà semplice com'era;
e a te verrà, quando vorrai, leggera
come vien l'acqua al cavo de la mano.

Cercate l'autore del passo sopraindicato e l'opera a cui appartiene e inviate la risposta al Comando Generale della G. I. L. (settore femminile) Foro Mussolini, Roma - indicando il vostro nome, il vostro indirizzo e il Comando Federale di appartenenza. Sarà sorteggiato un premio fra le organizzate che avranno inviato risposta esatta.

LITTORIO

CONCORSO NAZIONALE PIANISTICO FEMMINILE

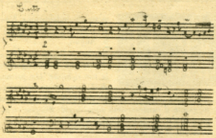
Presso il Conservatorio di musica della G.I.L. al Foro Mussolini ha avuto termine la gara nazionale del primo concorso pianistico femminile.

Piccole italiane, giovani italiane, giovani fasciste già vincitrici delle gare federali, si sono presentate a sostenere la prova, un po' emozionate e trepide di fronte alla Commissione composta di pianisti di grande fama, animati però dalla più serena benevolenza verso queste giovani che entrano, piene di entusiasmo, nel mondo dell'arte. Se non tutte sono state all'altezza della prova, sono però emersi elementi di primo ordine e dotati veramente di ottime qualità, così che il concorso può dirsi pienamente riuscito.

Sono state giudicate juveniles del pianoforte per l'anno XX la piccola italiana Salamon Isabella, del comando federale di Torino, le giovani italiane Busarta Giovanna di Venezia e Candeloro Maria Luisa di Roma, la giovane fascista Viola Lidia di Milano.

Le juveniles e altre due organizzate giudicate seconde in graduatoria, la piccola italiana Calza Maria Teresa di Milano e la giovane fascista Baravelli Benilde di Forlì, hanno preso parte presente il Vice Comandante generale della G.I.L. ad un concerto svolto presso l'Auditorium del Conservatorio di musica al Foro Mussolini, largamente festeggiate ed applaudite dal pubblico intervenuto.

PER LE GIOVANI DEI CENTRI MUSICALI



Cercate l'autore del tema sopraindicato e l'opera a cui appartiene e inviate la risposta al Comando generale della G. I. L. (settore femminile) Foro Mussolini - Roma - indicando il vostro nome, il vostro indirizzo e il comando federale di appartenenza. Sarà sorteggiato un premio fra le organizzate che avranno inviato risposta esatta.

Sono stati sorteggiati i nomi delle organizzate che hanno indovinato i temi pubblicati negli ultimi numeri del giornale: N. 4. Verdi - La forza del destino - « Al suon del tamburo ».

La sorte ha favorito la giovane fascista Martinelli Elisa del Comando federale di Apuania; premio: Verdi « Autobiografia dalle lettere ».

N. 6 Mozart - Le nozze di Figaro - « Deh! vieni non tardar ».

La sorte ha favorito la giovane italiana Pianalto Clara di Bordighera (Imperia); premio: Fusero: « Mozart ».

Turno di servizio di Giovani Fasciste in un Asilo Nido dell' O.N.M.I.



DIFENDIAMO LA SANITÀ DEL NIDO

Il bambino trova gli elementi fondamentali della concezione religiosa nell'ambito della sua vita materiale. Osservatore acuto ed imitatore fedelissimo, in un primo tempo egli accetta le idee religiose senza discuterle, traducendole in azioni e gesti che pel suo spirito non hanno alcuna importanza. All'età di due anni avrà imparato a fare il segno della Croce quando entra in Chiesa, solo perchè la mamma o il babbo o le persone a lui vicine fanno altrettanto.

Nella fase premorale il suo spirito tuttavia è aperto a tale influenza che avrà potere di mettere buone sementi qualora l'educatore sappia, grado grado, infondere la concezione religiosa collegandola con la vita concreta. Ognuno sa che il bimbo, nella prima fase della sua vita è istintivo nelle simpatie, impulsivo nelle reazioni, irriflessivo ed ostinato nelle azioni; però la sua intelligenza è ansiosa di assorbire immagini e cognizioni che conserva nella sua psiche, elaborandole attraverso un processo evolutivo di grande interesse e di potente attrazione per chi conosca a fondo il compito di educatore.

Dal secondo al decimo anno di vita il bambino viene a conoscere l'esistenza di Dio e tale incontro con la divinità avviene in condizioni diverse, secondo l'assistenza educativa che riceve. Vi sono educatori che si valgono di Dio come di un personaggio irreale col quale incutere timore al bambino quando non si comporta secondo i loro desideri; altri presentano Dio come un personaggio mitico, traducibile in immagini sacre appese alle pareti di casa, davanti alle quali il bambino spesso si arresta pensieroso e intimorito, mentre la sua anima lotta con l'accettazione dell'essere invisibile e la sua negazione, in quanto la misteriosa esistenza minaccia di annientare ogni istintivo interesse per la vita materiale alla quale il bambino naturalmente tende. Uno dei più incisivi elementi della rivelazione divina è per il bambino la morte, che lo fa meditare sulla scomparsa dal suo mondo di un essere caro, di un viso famigliare che egli per molto tempo insiste a cercare. Concretizzata in una mutilazione per la sua anima, la concezione religiosa rivelata dalla morte, distende nella psiche infantile un senso di insuperabile sgomento, che resiste finchè dura il ricordo della persona scomparsa: allora Dio diventa per il piccino un personaggio ingiusto perchè ha fatto male al suo cuore portandogli via la mamma, il babbo, la nonna.

Conseguenza di tale stato d'animo sarà un'istintiva repulsione per la vita irreale, per i ricordi rinnovati delle persone scomparse, ed infine una resistenza istintiva all'abbandonarsi alla concezione religiosa ed ai suoi dogmi. A comprova sta il fatto che non basta a far desistere il bimbo dal commettere un piccolo furto, dal dire una menzogna, dal battere il fratellino minore, la minaccia degli adulti che gli ricordano che Dio lo vede e lo può punire.

Orbene, poichè la concezione religiosa è un atto di cieca fede senza profonde ricerche nè riserve, e



Ho pregato per te !

poichè serve all'animo di conforto e di guida a bene operare, bisogna che lo spirito del fanciullo vi sia guidato nel più sereno degli abbandoni. Perchè tale senso di sollievo e di benessere possa tradursi in una disciplina capace di far distinguere al bambino il bene dal male e ad agire in conformità della morale che deve costituire l'abito mentale e fisico della sua vita avvenire, occorre presentare tale concetto religioso e l'esistenza di Dio sotto una forma riposante, dolce e piana e non accostare il bambino alle cose gravi e profonde e misteriose quali possono essere la morte fisica di persone che erano nel suo cuore reali e palpabili, mentre Dio non è ancora per lui neppure un elemento astrale.

L'educatore deve saper penetrare nella profondità dell'animo infantile, guidarne il pensiero e dominarne l'immaginazione.

Anche quando gli adulti abbiano tendenze contrarie alla religione, è consigliabile coltivare nell'animo del bambino l'idea religiosa, alla condizione che non debba recare ambascia al suo spirito in germoglio, il quale è tutto fede, speranza, amore e percezione aperta ad ogni influenza del bene e del male.

La preghiera del bambino deve essere formata da espressioni di fiducia e bontà e per riflesso alla visione di dolce estasi nell'adulto che l'insegna, scenderà nell'animo del bambino come un gradevole balsamo insinuante l'esistenza di un Dio buono e non di un giudice.

Nella crescenza che segue questo primo decennio di vita, mentre alla concezione religiosa si associerà l'opera educativa della morale, e cioè del vivere con rettitudine, onestà, bontà per se stessi prima che per ogni altro essere, la concezione religiosa potrà trovare margini più ampi nel mistero della morte e nel culto del ricordo sopra le tombe.

Dal bambino dobbiamo allontanare ogni senso di angoscia e di timore se vogliamo che la sua preghiera sia un dolce atto di abbandono innocente e fiducioso, soprattutto quando è in noi il desiderio che tale semente dia i suoi frutti di forza interiore indistruttibile nel tempo per la vita e le sue lotte.

F. DE MANEFFA

Rassegna CINEMATOGRAFICA

A che servono questi quattrini? Prod. E.N.I.C. Juventus film.

La riduzione della commedia di Armando Curcio per lo schermo, si deve a Mario Massa ed Esodo Fratelli, che ne hanno curato anche la sceneggiatura, arricchendo l'azione leggera di episodi e situazioni gustose per raggiungere efficacia spettacolare.

L'interpretazione è stata, naturalmente, affidata ai fratelli Edoardo e Peppino De Filippo. Qualche altro nuovo volto con fisionomie caratteristiche ed espressive per dare forma e colore al film comico italiano, sarebbe forse bene accolto dal pubblico. Tuttavia — se noi preferiamo i fratelli De Filippo nella loro acuta genialità sulle scene del Teatro, — dobbiamo pure ammettere che anche in questa riduzione cinematografica, essi hanno posto tanto impegno da trarne ampia materia di allegria e di interesse. Buona la Clelia Matania, una Rachelina vivace e gioiosa, che incarna la figura della fanciulla napoletana con grazia disinvolta e maliziosa.

Paolo Stoppa, Nerio Bernardi ed altri hanno collaborato alla realizzazione del film. Ottima la regia di Esodo Fratelli che ha reso, con gustosa efficacia, l'ambiente e il colore partenopeo.

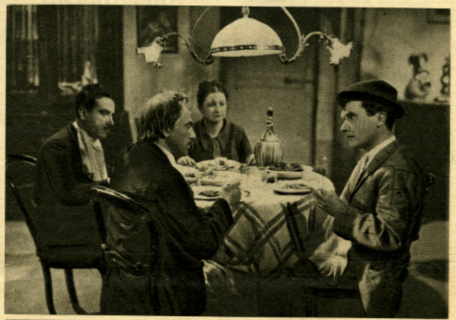
M.A.S. - Prod. Cristallo - Excelsia Film

E' una pellicola viva, movimentata e interessante che illustra in modo dinamico la storia di una nostra squadriglia di M.A.S. partita verso l'Egeo, in servizio, al principio della guerra attuale. L'isola, che ospita la squadriglia è il fulcro intorno al quale ruota la vita degli uomini impegnati sui M.A.S., e certamente uno dei passaggi più salienti e indovinati è costituito dall'evoluzione psicologica dei personaggi, provenienti dalle più diverse classi sociali, coi loro affetti, le loro ansie, i loro complicati problemi individuali: gli agguati notturni, gli ascolti alla ricerca dell'insidia sottomarina, la gioia della vittoria audacemente raggiunta, danno a ciascuno di essi la sensazione che la vera vita, quella cioè che vale la pena di essere vissuta, è questa, a bordo dei M.A.S., e non quella che essi hanno di recente lasciato.

Il film culmina quindi in un'ardita impresa degli agili scafi in risposta a un bombardamento nemico. Uno dei nostri M.A.S. riesce a raggiungere col suo siluro la fiancata avversaria, viene colpito e travolto, mentre gli altri M.A.S. della squadriglia completano l'opera audacemente iniziata. Nel bollettino di guerra del giorno seguente, con le squillanti notizie della vittoria si apprenderà che... « Un M.A.S. non ha più fatto ritorno alla base »...

Animano questa vicenda: Andrea Checchi, Vera Margmann, Notari, Sinaz, Pavese, Crisman, Giannini, Bianchi, Romano.

Produzione Cristallo-Excelsia Film - Regia R. Marcellini - Distribuzione Minerva Film. MARIA COSTA



Paolo Stoppa, Edoardo e Peppino De Filippo nel film "A che servono questi quattrini?"

A TU PER TU

Nalilla - Genova. - *Che penso del sequestro de* Il placido Don? *Penso che si è fatto benissimo; certi particolari sconci non rientrano nell'arte e questo romanzo ne abbonda e se ne compiace troppo; con quale fine poi? Aggiungessero alla bellezza nell'insieme, pazienza! Non aggiungono; disgustano. Con ciò non nego la grandiosa magnificenza con cui la natura è interpretata; il placido Don è il vero protagonista del romanzo.*

Luciana - Torino. - *Consigliamo a Luciana una bella borsa custodia, da far invidia a tutte le sue compagne perchè la otterrà con minima spesa. Scegli un « cretonné » a disegni molto vivaci, oppure una comune tela di sacco molto fitta. Nel primo caso, non hai nulla da aggiungere; nel secondo ricamerai sulla stoffa, in ordine sparso, grossi piselli multicolori con tutti gli avanzi di lana o di seta che troverai nei cestini da lavoro della mamma. Ritaglia da un cartone resistente un bel tondo e questo sia il fondo del tuo sacco la cui capacità varierà a seconda dei tuoi bisogni. La stoffa va cucita a cilindro e adattata al fondo che naturalmente rivestirai. A quattro centimetri dall'orlo superiore infilerai i cordoncini negli appositi passanti interni e sei a posto. Invece dei piselli puoi incollare sulla stoffa animaletti, casine, alberelli, figurine novecento in stoffa o in legno, puglie da poker, figure da gioco. Mi sono spiegata?*

Carolina - Pistoia. - *Per avere le informazioni che desideri, devi rivolgerti alla Direzione delle Scuole Superiori del P. N. F. scrivendo a Roma — alla Scuola Superiore per Assistenti Sociali — S. Gregorio al Celio. Ti verranno inviati i programmi delle scuole e le indicazioni richieste. Auguri.*

Immacolata - Salerno. - *Non mi risulta che esistano libri sulla materia che ti interessa; piuttosto esistono lezioni ed opuscoletti. Troverai parecchio nei Quaderni dell'Istituto Fascista di Cultura e nei Quaderni di Politica editi dal Cremonesi in Roma; del resto se tu scorri qualunque raccolta di giornali (quotidiani) dell'anno scorso e di due anni fa, troverai una messe abbondantissima. Non avrai che a prendere appunti. Auguri.*

Lucia - Frigento. - *Ecco quanto mi risulta riguardo le tue richieste. Un premio di L. 700 tocca effettivamente alla categoria operaie che non abbiano ancora raggiunto il ventiseiesimo anno di età. Bisogna rivolgersi all'Istituto di Previdenza Sociale presentando documenti. Molti auguri.*

Rosanna - Pezzana. - *Sei andata dalla Fiduciaria di Vercelli? Sei stata ascoltata? Hai ottenuto quanto le chiedevi? Tienimi informata.*

Erna - Trieste. - *A te pure dò l'indirizzo dell'*Istituto Nazionale per le relazioni culturali con l'estero - Roma. *Scrivi, esprimendo il tuo desiderio, e sarai accontentata. Qualora ciò non fosse, avvertimi.*

Ada - Isola del Liri. - *Grazie del buon ricordo che ti ricambio con affetto.*

Elisabetta - Torino. - *Mi duole di tante sciagure addensatesi su di te in questo tempo e mi auguro che debba schiarirsi il tuo orizzonte. L'amica mia mi scrisse proprio il giorno stesso in cui ricevetti la tua lettera e mi annunciava di essere in procinto di accontentarti. Va' dunque da lei, a nome mio e sollecita l'impiego.*

Marilena bionda - *Sii contenta delle tue lunghe trecce: per acconciarle modernamente, dividi i tuoi capelli in mezzo, dalla fronte alla nuca, con scriminatura diritta; tenendoli molto lenti, possibilmente ondulati, fà due trecce di fianco, poi fermale con forcine a festone da una parte e dall'altra, tipo « damina ottocento ». Credo di essermi spiegata. Quanto all'abito, poichè sei bionda attieniti al colore marrone bruciato o marrone scuro: anche il turchino cupo va bene.*

Maria Luisa - Bolzaneto. - *La tua domanda non è semplice; bisogna che io chiuda gli occhi e mi riporti a un film ormai lontano dalla mia memoria. Spero tuttavia di rammentarmene e ti dirò allora le mie impressioni personali: tu fanne poi il conto che credi.*

PINARELLA

CONFIDENZE FRA NOI DONNE

IL CALENDARIO DELLA PERFETTA MASSAIA

Consigli per tutto l'anno

Il vostro bimbo più piccolo vi ha combinato oggi un malanno: giocando, ha buttato in terra e naturalmente rotto in mille pezzi il bel lume di cristallo che stava sul tavolo dello studio. Il danno vi è dispiaciuto assai, sia perchè il lume aveva un notevole valore, sia perchè non è questo il momento adatto per aggravare con nuove spese il vostro bilancio.

Se avete un po' di buona volontà posso aiutarvi io con una spesa veramente irrisoria e con un effetto, come potete vedere dalla fotografia, assai grazioso.

Comprate in una mesticheria un vaso di terracotta, di quelli che una volta decorati vanno rimessi in forno, di una bella forma semplice e moderna; e, sempre nello stesso negozio, fatevi dare gli appositi colori per decorarlo, specificando però che volete delle vernici che rimangano lucide, dense e con un buon seccativo che le prosciughi rapidamente perchè voi non farete ricuocere il vaso. Fatevi dare anche due o tre pennelli, di varie grossezze, piatti e squadrati come quelli per la pittura ad olio.

Ora che il materiale è pronto, disegnate il vostro vaso, ma con un tratto di matita leggerissimo, perchè i colori per quanto densi sono sempre trasparenti e il segno si vedrebbe senza possibilità di cancellarlo più, una volta data la tinta. Per disegnare le righe perfettamente parallele prendete un foglio di carta che abbia l'altezza del vaso e segnate sull'orlo delle intaccature corrispondenti agli intervalli fra riga e riga; tenendo questo foglio bene appoggiato al vaso riportate questi intervalli segnandoli appena con un puntino leggero e girando torno torno al vaso, in modo che questi punti vengano a trovarsi assai vicini.

Se vi sentite poco sicure della fermezza della vostra mano unite questi punti con una riga, che seguirete poi col pennello; se invece la mano esita e tende a fare delle linee poco nette, prendete una striscia di cartoncino che appoggiata sul vaso e tenuta ben ferma vi farà come da stampa e darà alle vostre righe un contorno nettissimo.

Il vaso è pronto: se lo volete brillantissimo potete sempre passarci sopra (dopo tre o quattro giorni per dargli tempo di asciugare in modo perfetto), una mano di vernice coppale non troppo densa.

Ed ora passiamo al paralume: comperate un fusto o, se vi piace quello riprodotto nella fotografia, fatevelo fare uguale. Quello che è nuovo e grazioso nel paralume è la guarnizione in sottile corda di canapa lucida, per ottenere la quale è necessario che il fusto abbia, sia in alto che in basso, un bordo doppio.

Comperate della carta pergamena che taglierete in forma di triangolo avente per base la misura di circonferenza del fusto presa nel punto più largo; poi ne taglierete la punta, a tronco cono, secondo l'altezza del fusto.

A intervalli regolari e piuttosto fitti (circa un centimetro uno dall'altro): fate



Pisello meraviglia

in alto e in basso della carta dei fori rotondi, possibilmente con un punteruolo a ricamo, oppure con un comune ferro da calza; incollate uno sull'altro i bordi della carta, in modo da rinchiudere il cono; poi, quando si è bene asciugato, infilate la canapa, passandola in modo da prendere insieme la carta e il filo di ferro del bordo. Questa corda è passata una sola volta nel buco della carta e due volte invece intorno al filo di ferro in basso, per nasconderlo perfettamente e per girare bene in tondo senza lasciare spazi scoperti, come inevitabilmente avverrebbe se non si usasse questa precauzione, dato che il cerchio esterno è più largo di quello immediatamente superiore formato dalla carta. Provate ad eseguire questo semplice lavoro e ne sarete sicuramente sodisfatte.

SILVIA



In cucina: perchè nulla vada sprecato

La brava massaia che sta attenta alle minime cose riesce a guadagnare sia in denaro, che in quantità, facendo fruttare la tessera al cento per cento.

Vi darò qualche consiglio che ho messo in pratica e che mi sembra buono. Chi poi avrà altre idee o ricette pratiche ed economiche da suggerire, inviandole alla nostra Redazione, farà cosa grata a tutte le donne d'Italia, che combattono una battaglia importante se pure umile e nascosta.

Come utilizzare al massimo i grassi di cucina

Togliere il grasso che si forma alla superficie del brodo raffreddato e conservarlo in luogo asciutto. Se cuocete della carne in spezzatino o con altri intingoli, sgrassateli finchè dura il calore: il grasso si raccoglierà tutto alla superficie se appena tolta la casseruola dal fuoco vi getterete qualche goccia d'acqua fredda. Se l'intingolo fosse freddo, il grasso si sarà già riunito alla superficie e potrete raccoglierlo con un coltello a lama tonda.

Quando, dopo diversi giorni, avrete raccolto una certa quantità di questi grassi (tenete separati quelli degli intingoli da quello del brodo), li depurerete mettendoli in un po' d'acqua bollente e sbattendoli bene con una forchetta. Le impurità andranno a fondo, il grasso, raffreddandosi, verrà a galla; lo metterete a sgocciolare su un panno, poi lo farete fondere a bagno-maria per conservarlo in un vasetto. Il grasso del brodo è ottimo per le fritture e quello dei sughi per condire patate, verdure o altra carne.

Se il macellaio, trattandovi male, vi ha dato carne troppo grassa non ve ne inquietate: tagliatela a pezzettini, fatela cuocere lentamente e poi lasciatela raffreddare; sgrassatela, fate rifondere il grasso e mettetela da parte. Il sugo della carne servirà a migliorare e condire altri piatti.

Per utilizzare due volte la stessa quantità di burro o di olio, fate appena colorire la carne in una padella e levatela poi tenendola in caldo. Versate il sugo in altro recipiente e gettate nella padella una cucchiaiata di acqua bollente. La carne vi finirà di cuocere lentamente senza nulla perdere del suo sapore, mentre voi avrete da parte uno squisito condimento di sugo di carne concentrato per condire la pasta senza adoperare burro.

Ricordate poi:

Tutte le foglie verdi sono buone:

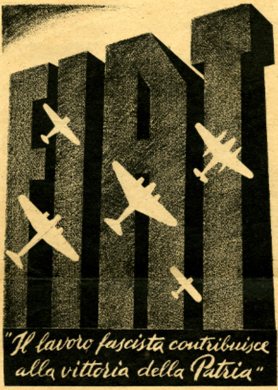
Le vitamine sono contenute nelle parti più verdi delle insalate, che son quelle generalmente buttate via. Perdete questa abitudine sprecona, mangiate tutto salvo le foglie guaste. Se le foglie sono dure, adoperatele per far minestre di verdura; però siccome le vitamine si alterano o si perdono nell'acqua di cottura, abbiate l'avvertenza di cuocerle in pochissima acqua e rapidamente, e fate di questa bollitura concentrata la base per il vostro brodo. Ottime sono anche le cotture a vapore, in particolare degli asparagi, carciofi, patate che vengono saporitissime e mantengono intatti sali minerali e vitamine.

LA MASSAIA

Direttore: CARLO RAVASIO - Vice Direttori: Alessandro Frontoni - Pasquale Lugini - Redattore Capo Responsabile: Felice Cerosi - Segretario di Redazione: Rachele Ferrari Del Latte - Impaginazione di Renzo Bianchi
Comitato di Redazione: Ispettrici delle organizzazioni femminili del P. N. F. Livia Abbruzzese - Laura Celsi Roncalli - Angiola Carossi Martinozzi - Clara Franceschini - Anna Maria Giusti Della Rosa - Wanda Gorjux Bruschi - Laura Marani Argnani
Olga Medici Del Vascello - Teresita Menzinger - Maria Pia Pirani - Penelope Testa - Sandra Peroli - Red. e Amm.: ROMA: Piazza Adriana 5 - Esce il 15 e il 30 di ogni mese - Abbon. annuo L. 17; sem. L. 9 - Un num. cent. 70 - Sped. in abbon. post. - Milano (2)

Editrice: ANONIMA PERIODICI ITALIANI - Milano, Via Filippo Corridoni 39

Stabilimenti Rotocalco VITAGLIANO - Milano: Via Serio 1, tel. 573 650 - 50-065, Via Astago 41, tel. 280 182





Società Anonima Nazionale

COGNE

DIREZIONE GENERALE - TORINO

- *Minerale di ferro*
- *Antracite "Italia"*
- *Ghisa*
- *Acciai da costruzione*
- *Acciai speciali*
- *Acciai extra speciali per aviazione*
- *Acciai per utensili*
- *Pezzi fucinati e trafilati a caldo*
- *Leghe di ferro*

Filiali e depositi in tutta Italia

MARZOTTO

LANIFICIO V.E. MARZOTTO

MANIFATTURA LANE G. MARZOTTO & FIGLI

PETTINATURE: **VALDAGNO - MORTARA**
FILAT. PETTINATO: **VALDAGNO - MAGLIO DI SOPRA**
FILAT. CARDATO: **VALDAGNO - MAGLIO DI SOPRA**
TESSITURE: **VALDAGNO - BREBBIA - BRUGHERIO MANERBIO - PISA**

TUTTE LE LAVORAZIONI IN LANA PURA ED IN LANA MISTA CON FIBRE VARIE

ESPORTAZIONE IN TUTTI I PAESI DEL MONDO

Istituto Nazionale delle Assicurazioni

LE PROBABILITÀ DI MORTE PREMATURA E I BENEFICI DELL'ASSICURAZIONE-VITA

Chi ha una famiglia o chi sta per formarla deve considerare che, come dimostra la seguente tabella, non può avere la certezza di accumulare, entro un determinato periodo di tempo, un sufficiente risparmio per le future necessità familiari.

ETÀ INIZIALE	SU OGNI MILLE MASCHI MUOIONO NEL PERIODO DI DIECI ANNI SUCCESSIVI
ANNI 25	45 INDIVIDUI
ANNI 30	52 INDIVIDUI
ANNI 35	61 INDIVIDUI
ANNI 40	76 INDIVIDUI
ANNI 45	100 INDIVIDUI
ANNI 50	138 INDIVIDUI

Con quale mezzo si può riparare al danno economico derivante dalla morte prematura di un padre di famiglia? Soltanto con l'assicurazione sulla vita e cioè con quella forma di risparmio che prevede e copre il grave rischio, in qualsiasi momento esso si verifichi.

Per informazioni e chiarimenti rivolgersi alle Agenzie dell'ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI